

Dopo l'incendio in cui hanno perduto la vita i quattro piccoli zingari, restano solo macerie annerite e polemiche

All'accampamento: «Siamo come cani ci cacciano ovunque»

MILANO Sonnacchia il campo di via Corelli. Tra fango e neve sporca i rifiuti giocano i bambini mentre dopo una notte da incubi gli adulti fanno capannelli attorno ai fuochi. Nessuno ha voglia di parlare negli occhi una indicibile angoscia. Della roulotte è rimasto un ammasso di cenere ed un moncherino metallico di due metri. La polizia ha delimitato l'area con il nastro bianco-rosso. Uomini da una parte le donne dall'altra. Anche Jaho e Karolina. Non è facile capirli i nomadi. Jaho Bajramovic proviene da Predor, ex Jugoslavia. Accovacciato a terra la schiena appoggiata al pilone dell'autostrada piange e singhiozza tenendosi la testa tra le mani mentre gli altri gli fanno corona cercando di fargli coraggio. Lo si capisce dai gesti affettuosi dalle mani che con tenerezza gli accarezzano il capo. Di stante forse perché così vogliono gli usi musulmani il capannello delle donne attorno a Karolina. Stessa disperazione stessi gesti d'affetto. Nessun dubbio che la ragazza abbia cercato in tutti i modi di salvare i piccoli. Lo testimoniano le ustioni al braccio destro ed alla mano destra visibilmente fasciate al pronto soccorso del San Raffaele. I sospetti del sindaco Formentini sono infondati ed anche un tanto odiosi. Il capo dell'accampamento Bairo zio di Jaho un tipo burbero insiste a dire che la colpa non è di nessuno e chiede aiuto al Comune. «Siamo buttati sulla strada come cani senza acqua no lu cu no scuola per i bambini. Siamo costretti a rubare o cercare l'elemosina. raccogliere ferro vecchio. Ci hanno cacciati da tutte le parti. Poi gli squallidi telefonisti in tasca lui risponde in slavo. Provenivano dalla Bosnia spiega quattro anni fa poco prima della guerra. Lui non lo dice ma è chiaro che se l'altra notte non ha usato il cellulare

per chiamare i soccorsi è stato perché temeva assieme ai pompieri l'intervento della polizia e conseguente sgombero. O forse l'esplosione della bombola aveva reso inutile qualunque soccorso. Il clan ha la residenza anagrafica in Sardegna dove la carovana si appressa a ritornare per accampare al cimitero i quattro bambini. I corpicini sono stati trasferiti all'obitorio dove oggi ha luogo l'esame autopsico. Poi i funerali con il rito musulmano. Il parroco don Antonio è solidale. «L'esperienza dei nomadi è difficile da capire. Si chiede una certa elasticità mentale. Credo che ci sia una particolare difficoltà con l'attuale amministrazione che non cerca certamente di capire i problemi del "diverso". Il punto accampamento una miccia di incredibile miseria dentro il reticolo delle comunicazioni della metropoli. L'aeroporto l'autostrada il deposito dei camion la città annanziano le ferrovie. Queste tragedie ci fanno ribellare nell'animo anche dal punto di vista della fede. Tuttavia i nomadi hanno provocato problemi di convivenza anche in parrocchia. Io stesso ho dovuto chiedere il loro allontanamento temporaneo perché si era creato un clima difficile con gli anziani». E cosa deve fare il Comune? «Studiare le tematiche etniche capire come affrontarle. E per l'immediato dovrebbe contribuire al trasferimento delle piccole saline in Sardegna». Gli organismi che si occupano dei nomadi sono pochi. L'Opuscolo nomadi il sindacato la Caritas. Gli assistenti sociali del volontariato. Dice Carlo Ghezzi segretario della Camera del Lavoro. L'intervento del Comune è sempre più disimpegnato. Eppure certi aspetti del degrado delle periferie stridono visibilmente con l'immagine rispettabile di Milano come metropoli europea.



Il padre dei quattro bambini morti nel campo nomadi per lo scoppio di una bombola di gas

Carlo Ferraro/Ansa

Difendiamoli, per difenderci

SANDRA PETRONIANI

BAMBINI VITTIME della guerra bambini uccisi dalle loro madri seviziati dai loro padri bambini sfruttati e schiavizzati costretti a chiedere l'elemosina bambini abbandonati e violentati terrorizzati fenti o assassinati dalla distrazione dei grandi. La domanda è semplice e immediata perché metterli al mondo allora? Che domanda stupida. Come se gli adulti colpevoli di far male a un bambino potessero assumersi la responsabilità di risparmiare la vita a chi è destinato al martirio. Qui signori si parla di una umanità mostruosa e incontrollabile che si reputa al di sopra delle bestie e delle bestie non ha neanche il stinto della conservazione della specie. Si parla di nostri simili che vorremmo non fossero mai comparsi sulla faccia della terra. Già ma di chi parliamo poi? Perché nel caso della piccola somala seviziata possiamo inchiodare a dito i torturatori come nel caso dei tanti piccoli panoniani e butiani nella pattumiera da madri che non compiono più neanche quell'atto umano minimo di portare un fagottello alla porta dell'orfanotrofio.

Ma nel caso delle masse di bambini difenditi dalle bombe lasciate morire di freddo e di fame in qualche parte non troppo lontana del mondo schiavizzati e venduti come oggetti per non aggiungere (esiste una pietra dell'immaginazione) uno ucciso e venduto a pezzi nel nuovo sport internazionale del commercio di organi in questi casi anonimi con chi ce l'andremo a prendere? Quali singoli adulti disgraziati e sconosciuti e ignoranti e miserabili possiamo incriminare? Nessuno in particolare e tutti il bel pianeta che abbiamo amorosamente coltivato e organizzato il bel sistema di sviluppo che ci siamo inventati la gerarchia dei nostri valori.

Come dire nulla. Tutto ciò non serve a niente. Piangere sull'innocenza perduta sperare in un nuovo morbo che renda tutti sterili per correre verso un azzerramento totale e generante. Ogni volta che si tende la mano per dare l'elemosina allo zingarello sporco si pensa a che serve? Questo bambino o donna consegnare i soldi a un adulto che lo picchia e lo minaccia. Ma a nessuno viene in mente di seguire il bambino o la bambina il suo oppressore? Questo forse servirebbe. Finché stancarsi di istituire dieci cento telefoni azzurri. Fare andare a votare quelli che non fanno fac le retorica sulle vite che devono nascere ma si preoccupano seriamente di quelle già nate. Avere definitivamente il rispetto di se stessi.

Avere più rispetto di se stessi credo che oggi voglia dire una cosa minima difendersi. Difendere se stessi e i propri bambini e bambini degli altri dall'orrore e quindi inammettibile e inverosimile. Non che oggi la quantità di orrore sia superiore a quella di altre epoche probabilmente ma è una quantità di orrore che non è controllabile (come in tutte le altre epoche è stato) da nessuno. E' la bellezza e il bene che tollero rendono vivibile l'esistenza sono valori completamente oscurati. O peggio sostituiti con ridicoli surrogati provate a chiedere in giro (late un so' daggio magian) che cosa vuol dire «bellezza» che cosa vuol dire «bene» per la maggior parte degli individui.

Nelle risposte ho paura che trove renno la chiave della nostra attuale vergogna. Come stupirsi del resto se persino chi dovrebbe proteggere quei valori abdica al suo compito? L'Italia per esempio e un paese cattolico non dovrebbero essere i cattolici prima degli altri a proporre il bene come regola quotidiana? Io vedo le chiese piene di «credenti» e poi li vedo uscire dalla chiesa (le signore dentro costose pellicce ma almeno in chiesa non si dovrebbe andare in atteggiamento di umiltà?) e li vedo fomentare l'odio per il diverso incoraggiare i figli a dare la caccia allo straniero. Comportarsi sempre e comunque in contraddizione con i principi in cui affermano di credere e non pagare le tasse e non avere pietà.

Sembrava un paradosso ma io sono convinta di questo che chi evade il fisco è colpevole anche del bambino denutrito o che muore nel rogo della sua gelida roulotte. Ma forse come pensa Formentini che senza altro si prometta a talvolta che «mi molti cantieri dove vengono fatti lavorare operai a tempo determinato vengono violate anche le più elementari norme di sicurezza. Inoltre le Cisl dovrebbero effettuare controlli specifici nei diversi cantieri ma questo in moltissimi casi non avviene».

Campo nomadi, la morte e le lacrime

Formentini: «Sgomberando, non sarebbe finita così»

MILANO Quel che resta è una roulotte ridotta ormai ad un ammasso informe di plastica accartocciata. L'altra notte sotto i ponti della tangenziale alla periferia est di Milano quattro piccoli nomadi hanno perso la vita. Colpa di un fornello caduto mentre i piccoli e la mamma dormivano che ha innescato il fuoco delle coperte. Poi tutto è stato inutile la reazione della giovane donna. L'intervento dei vigili del fuoco messi fuori strada dall'inesatta segnalazione dell'indirizzo che ha causato una mezz'ora di ritardo. Fatalità e certo l'assenza di cautela che sempre mancano in questi alloggi di fortuna. Ora resta solo l'indiscutibile strazio. Nel giorno del dolore don Antonio il parroco parla di piccoli martiri dell'emarginazione. Ma Formentini non rinuncia a ribadire la sua nota intransigente linea nei confronti dello «straniero». Dietro

allo scontato cordoglio di circo stanza ven fuori il sindaco delle crociate antimigranti prima qualche dubbio sulla dinamica dell'evento («mi sembra strano che la mamma non sia riuscita a intervenire tempestivamente») e poi via con le invettive. «Milano è una città sena e ordinata per gli irregolari non c'è posto. Bastano i regolari a creare problemi alla società ma i clandestini sono clandestini e nei loro confronti c'è una sola ricetta lo sgombero. Anche in questo caso se li avessimo mandati via prima, il problema non si sarebbe posto». Il Comune farà qualcosa per questa povera famiglia? «Vedremo domani (oggi ndr) in Giunta».

Rivogliamo ora la sequenza della tragedia. Sabato notte sono da poco passate le 23. Sotto un cavalcavia della tangenziale sono accampati una dozzina di roulotte che ospitano una decina di fami-

Tragedia dell'emarginazione ieri notte alla periferia di Milano quattro bambini nomadi di età compresa tra i sette mesi ed i quattro anni e mezzo sono morti nell'incendio della roulotte nella quale dormivano. Le fiamme del fornello a gas, che la mamma aveva acceso per riscaldare l'ambiente hanno incendiato le coperte, poi la bombola è esplosa. Il cinismo del sindaco Formentini «Milano è una città sena per gli irregolari non c'è posto».

GIOVANNI LACCABÒ

glie di nomadi bosniaci una ottantina di persone in tutto. Una roulotte è occupata dalla famiglia Bajramovic. Lui Jaho 34 anni dopo la cena si è recato a far quattro chiacchiere dai parenti pochi metri più in là mentre la moglie Karolina Mikolic 21 anni una ragazza segnata da quattro gravidanze ha messo a letto i suoi piccoli. Monica di 4 anni e mezzo Sabina di 3 anni

e mezzo Nello poco meno di due anni e Aman sette mesi. La temperatura polare rende le misere pareti fredde come il ghiaccio che come al solito Karolina cerca di in tepidire con il tepore di un fornello a gas. E la donna si addormenta a sua volta accanto al fuoco. Quanto tempo trascorre? Nessuno per ora lo sa. Forse un'ora. Quando si sveglia l'abitacolo è invaso dalle

fiamme. Il fornello acceso è caduto su uno dei lettini la ragazza e si preda al panico. Il istimo rompe un finestrino laterale e si getta fuori in salvo e quando subito dopo tenta di guadagnare la porta non riesce ad entrare fuoco e fumo sono ormai una barriera insormontabile il muro tra la vita e la morte. Lei grida aiuto Jaho e gli altri sentono ed accorrono e proprio quando l'uomo si accinge a irrompere tra le fiamme proprio in quell'istante esplose la bombola del gas. Un boato tremendo che sovrasta le urla concitate di gente di sperata e che scuote l'indifferenza per qualcuno anonimo segnalato ai pompieri per telefono un'eplosione in viale Forlanini l'artena che conduce all'aeroporto di Linate. I vigili del fuoco arrivano in pochi minuti ma la esplosione è ininterrotta. Nessuna traccia di fuochi niente fumo. La tragedia si consuma circa 800 metri più in là lungo la

via Corelli che partendo dal Forlanini costeggia per un buon tratto il cavalcavia della tangenziale il cosiddetto vadotto dei parchi tre chilometri in sopraccievata tra il parco Forlanini e il parco Lambro. Tre chilometri di tettoia di cemento a quindici metri di altezza e per questo motivo il posto è ambito dalle carovane. Nonostante l'esplosione Jaho entra ugualmente riesce ad afferrare il piccolo Nello. Il bambino è morto soffocato dal fumo e martoriato dalle ustioni. Lo troveranno appoggiato sugli scalini. Sotto choc il padre stavolta si arrende capisce che ormai non c'è più niente da fare e accanto a Karolina guarda impotente ed in credulo le fiamme che gli stanno divorando gli altri figli e tutti i suoi averi. Qualcuno intanto ha chiamato la polizia e stavolta con l'indirizzo esatto arrivano i pompieri ma ormai è tutto finito.

La piccola Tina ha sintomi di annegamento e piccole ustioni. Si indaga per scoprire se sono bruciature di sigaretta Sevizie materne? Bimba somala in coma a Napoli

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Non sarà facile spiegare quello che è avvenuto. A dirlo sarà nella casa di via dei Pini a Vercellano una frazione del comune di Gaugliano lungo il litorale dominato di due cittadini e simacomunitari.

Ma qualcosa deve essere successo. Si è visto che una bambina di due anni Tina Guaring è finita in ospedale nel reparto pediatrico del Cardarelli in gravissime condizioni. Un trauma cranico a segni di abrasioni e scottature nella zona vaginale una grave sindrome da annegamento questa la diagnosi dei medici

che hanno informato immediatamente la magistratura che ha ordinato un'inchiesta.

Una storia oscura e confusa che si ri-cria possibile ricostruire solo mettendo un accanto all'altra le dichiarazioni dei protagonisti. Tina Guaring due anni è la figlia di una somala Assan Kiburma 31 anni con un regolare permesso di soggiorno. La piccola è nata due anni fa da una relazione fra la donna e di un militare americano che risiede nel nostro paese e che poco dopo la nascita di Tina ha lasciato per sempre l'Italia. Secondo le dichiarazioni della

madre sabato nel pomeriggio si stava apprestando a fare un bagno alla piccola quando questa è caduta nella vasca piena di acqua bollente.

La mamma ha recuperato subito ma non abbastanza presto da impedire che Tina rischiasse di annegare. Poi la donna incinta al settimo mese ha portato Tina sul suo letto ed ha alliso per oltre due ore che il suo attuale convivente e padre del secondo figlio di appena un anno tornasse a casa poi ha portato con l'aiuto di un automobilista la piccola in ospedale.

Ma non è stata fornita solo

questa versione. La piccola avrebbe aperto i rubinetti dell'acqua calda e sarebbe caduta da sola nella vasca battendo la testa e procurandosi le ustioni. Un incidente dunque come quello avvenuto qualche tempo fa quando Tina che aveva imparato da poco a camminare ed era già caduta nella vasca facendosi abbastanza male.

La donna di origine somala si esprime abbastanza bene in italiano ma la sua conoscenza della nostra lingua non è perfetta. Per questo e per evitare di creare «mostri» la polizia e la magistratura stanno andando con i piedi

di piombo. In ogni caso la madre è stata denunciata in stato di libertà perché è in attesa di un altro bambino con l'accusa di lesioni colpose gravissime.

Gli investigatori hanno anche denunciato l'attuale convivente della somala Assan Kiburma 31 anni anche lui in stato di libertà in quanto non in regola con il permesso di soggiorno. Lui di origine Tanzaniana dopo che la sua compagna era andata ad accudire il primo figlio nato dalla loro relazione e qui è stato trovato dalla polizia.

Torino, giovane operaio muore cadendo da un ponteggio. Lavorava da 16 ore filate

TORINO La magistratura di Torino ha aperto un'indagine sulla morte di Ignazio Alessio Parlati un ragazzo di 18 anni morto sabato cadendo da un ponteggio privo di ogni tipo di protezione in un capannone ad Orbassano (Torino). Il ragazzo era caduto sembra a causa dello spossamento dopo 16 ore filate di lavoro. Il magistrato ha posto sotto sequestro il capannone. Il datore di lavoro del giovane operaio cui sarebbe stato richiesto un ritmo di lavoro straordinario è Massimo Fantighi 31 anni.

La madre del ragazzo ha poi spiegato agli inquirenti che Alessio aveva iniziato a lavorare nel cantiere di Orbassano il 12 gennaio e che gli era stato chiesto di lavorare a qualsiasi ritmo pur di finire i lavori di pulizia del soffitto entro i tempi pre stabiliti. Il procuratore aggiunto della Procura presso la Procura di Torino Raffaele Guarninello che da tempo si occupa di infortunisti sul lavoro ha affermato in una nota che «in molti cantieri dove vengono fatti lavorare operai a tempo determinato vengono violate anche le più elementari norme di sicurezza. Inoltre le Cisl dovrebbero effettuare controlli specifici nei diversi cantieri ma questo in moltissimi casi non avviene».